

# «Più coraggio nell'innovazione»

## Scontro sull'appello di D'Amato. Ds e Ppi: «Si rivolga al Polo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Chiede «una spallata contro il ritardo italiano» il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, intervistato dal «Corriere della Sera», propone un nuovo patto per competitività e pensioni che nei sindacati, Cisl esclusa, non suscita reazioni particolarmente favorevoli. Invita a una forte ripresa di iniziativa i suoi «colleghi» imprenditori che devono essere capaci di approfittare della congiuntura favorevole. Ma anche da parte di quei politici che accusano ritardi nelle riforme a cominciare da quelle istituzio-

nali «che devono garantire stabilità e governabilità. Andare a votare con queste regole sarebbe un male. Peggio ancora sarebbe aspettare la primavera senza fare nulla». Il treno dell'innovazione, economica e politica, sta passando. L'impegno è quello a salirci su tutti insieme, nessuno escluso. E senza predilezioni poiché il presidente di Confindustria ricorda che essa è «apartitica» e quindi nessuno può accusarlo di voler tirare la volata a Berlusconi.

Il sasso lanciato nello stagno ha, inevitabilmente, provocato reazioni. Nel mondo del lavoro ma, specialmente, in quello della politica. L'appello confin-

dustriale a rapide riforme non è caduto nel vuoto. «Il centrosinistra non vuole tirare a campare, ma vuole le riforme necessarie al Paese» ha dichiarato Enrico Morando, della segreteria Ds. «Quando D'Amato dice che aspettare la primavera senza far nulla è un danno per il paese ha ragione. Il centrosinistra, infatti, ha intenzione di usare questi mesi per realizzare un complesso di riforme, molte delle quali si identificano con quelle indicate da D'Amato. Se è una sollecitazione a fare, questa va colta». Ma l'esponente della Quercia polemizza anche con il presidente di Confindustria: «D'Amato è critico sul cen-

tro-sinistra, e va bene. Ma credo che le posizioni che il Polo ha espresso siano giudicabili e questo giudizio non l'ho trovato».

Per i Popolari il sottosegretario Dario Franceschini ricorda che «da parte nostra non c'è nessuna intenzione di aspettare la primavera senza far nulla ed ora è solo una questione di volontà politica. Il giorno dopo il referendum -ricorda- nessuno avrebbe scommesso una lira sulla possibilità di trovare un'intesa della maggioranza, di registrare sull'impianto proposto un consenso del Polo e della Lega. Rispetto alla babele di due mesi fa c'è una proposta già condivisa da

entrambi i Poli al 90 per cento, tranne alcuni aspetti marginali. Passi avanti ne sono stati fatti». «Noi stiamo lavorando per la legge elettorale e la stiamo sostenendo in Parlamento -ha detto Arturo Parisi, presidente dei Democratici ribadendo che -l'Italia va bene ma può andar meglio. Ha ragione D'Amato a chiedere una leadership capace di interpretare questa domanda di cambiamento». E che problema c'è? Giulio Tremonti, esponente di Forza Italia, la sua idea di forte leadership ce l'ha forte e chiara: «Silvio Berlusconi». Dall'altra parte per l'ex ministro del Cavaliere non c'è altro che «Barnum».

### IL DOCUMENTO

GIGI MARCUCCI

ROMA «Mi sento quasi umiliato come italiano di ciò che non abbiamo fatto per impedire tanti morti. Chi ha portato avanti questo progetto, che ha ucciso tanti italiani, è italiano. E lo ha fatto aderendo a un progetto portato avanti da un servizio straniero». Parola di Gianadelio Maletti, ex direttore del Sid, latitante in Sudafrica dopo le condanne per il depistaggio delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Strategia e pratica delle stragi vengono da lontano, racconta il custode di tanti segreti italiani, ma in Italia trovarono pronta applicazione anche grazie a connivenze ad altissimo livello. Non si sa ancora chi furono i mandanti delle stragi, ma si sa che queste si inserivano in Italia in Italia in un brodo di coltura costituito da principi e tecniche della guerra psicologica. In inglese

si chiama psywar (crasi di psychological warfare), una branca importante della guerra non ortodossa (unorthodox warfare). Afferma Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergastolo per la strage di Peteano, profondo conoscitore dei retroscena eversivi: «La strage è un mezzo che il potere utilizza per creare uno stato di allarme tra la popolazione ed eventualmente potere intervenire per rassicurare questa stessa popolazione». Quindi le stragi sono psywar, anche se la psywar non coincide necessariamente con le stragi. I fondamenti di questa guerra «a bassa intensità», prima di essere applicati in Italia dai gruppi eversivi, furono analizzati dagli esperti di Fort Bragg, epicentro delle operazioni speciali delle forze armate

## Quando per combattere la sinistra fu sperimentata la «difesa psicologica»

americane, sintetizzati nei manuali dell'Esercito Usa, largamente richiamati nei documenti del National Security Council, l'organismo presidenziale che coordina tra l'altro l'attività delle varie agenzie di spionaggio e controspionaggio. E anche il ministro della Difesa Giulio Andreotti, nel '58, ne fece oggetto di studio. La breve storia di questo esperimento è raccontata in una perizia allegata al processo per la strage di piazza Fontana, firmata dal professor Aldo Giannuli. Il 12 agosto '58, il governo presieduto da Amintore Fanfani trasmise alla

di lavoro perché i lavoratori, specialmente quelli delle regioni economicamente più progredite già schieratisi con i comunisti, si reinscrissero nel fronte democratico». Un apposito «Ufficio» di difesa psicologica avrebbe dovuto «essere il punto di raccolta delle informazioni sulle attività psicologiche avversarie in tutti i settori della vita pubblica, elaborare gli elementi necessari al presidente del Consiglio per esercitare le sue funzioni di direzione della guerra psicologica, orientare gli organi informativi e militari in relazione ai temi della guerra psicologica». L'esperimento fallì anche grazie a forti resistenze politiche, ma senza dubbio costituiva una sorta di riforma costituzionale strisciante. Scrive Giannuli: «Tutto questo avrebbe avuto tra le sue conseguenze quello di rendere semplicemente impraticabile ogni intesa di centrosinistra, dato che i socialisti -dipinti come infidi e pur sempre alleati ai comunisti- ben difficilmente avrebbero potuto essere associati a governi così caratterizzati». Per conoscere la guerra segreta che per decenni ha condizionato la vita politica italiana non occorrono gli esercizi di retorica a cui fa riferimento l'ex presidente Cossiga. Basta leggersi le carte, anche quelle segretissime, ormai declassificate dal Dipartimento di Stato americano in base alla legge sulla libertà di informazione (attraverso Internet è possibile tra l'altro accedere alla «sala di lettura elettronica» del Dipartimento di Stato: basta digitare in un qualsiasi motore di ricerca freedom of information act). William Colby, già direttore della Cia, ha spiegato (La mia vita

nella Cia, editore Mursia, Milano '81) che la legge fondativa del National Security Council non contemplava l'autorizzazione a compiere operazioni militari coperte e che l'ostacolo fu aggirato con una clausola «tuttofare» introdotta da William J. Donovan, direttore dell'Office of strategic services durante la seconda guerra mondiale. Ebbe così inizio anche in Italia una guerra segreta che spinse Colby a rinviare un trasferimento in Asia pur di scongiurare un successo dei comunisti alle elezioni del '58. La guerra psicologica serviva un tem-

ricostruzione di scenario fatta dai comandi militari occidentali, che assimilando totalmente le ragioni del conflitto politico e sociale interno, a quelle dell'espansionismo sovietico, cancellarono ogni margine di legittimazione per la stessa esistenza dei partiti comunisti occidentali». Anche uno sciopero sindacale o un'avanzata elettorale del Pci erano considerati alla stregua di atti di belligeranza. Afferma sempre Giannuli che la politica, per una distorsione del detto di Clausewitz, era diventata «la prosecuzione della guerra con altri mezzi». I progetti di riforma istituzionale sponsorizzati dalle forze armate fallirono anche perché il trend politico si invertì: nel luglio '60 cadde fragorosamente, per la mobilitazione delle sinistre, il governo Tambroni, nel '62 nacque il primo governo di centrosinistra e furono nazionalizzate le industrie dell'energia. Nel '63 si registrò una forte

avanzata dei comunisti. La passione per i giochi di guerra psicologica non si affievolì. Se ne continuò a occupare, con apposito ufficio, il servizio segreto militare, per anni controllato dal generale De Lorenzo. Se ne oc-

cupò lo Stato Maggiore del generale Aloja, sponsor del convegno dell'Istituto di Studi Militari Alberto Pollio svoltosi a Roma tra il 3 e il 5 maggio '65.

Tra i relatori, Pino Rauti, fondatore dell'organizzazione neofascista Ordine Nuovo, tra gli invitati, Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino: tutti e tre verranno coinvolti nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, contrassegnata, come tutte le altre indagini per strage, da una serie di inquinamenti impressionanti.



**GIULIO ANDREOTTI**  
Da ministro della Difesa nel '58 fece studiare questo «sistema»

**PIAZZA FONTANA**  
In una perizia allegata al processo la storia di un esperimento fallito

